

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Brescia
Sottosezione di Manerbio

NOTIZIARIO DEL C.A.I. DI MANERBIO

Bollettino on line della sottosezione



Mese di febbraio 2009

“I liked to lie in the balsam bunk and look up at the pole rafters and study the deer-mouse nest in one corner and the lichen and fungi that had taken hold on the rough logs. As the cabin became warm, the mouse thawed out; a slight rustling and suddenly big transparent ears and bright black eyes emerged from the nest. For a long time the little animal would watch me and when convinced that I was harmless, would come down to the table to pick up crumbs”.

**Winter: Trapper's Cabin
The Singing Wilderness
Sigurd F. Olson**

“mi piaceva stendermi sul giaciglio che odorava di resina e fissare la colma delle travi, osservare la tana dell'arvicola in un angolo e studiare i licheni ed i funghi che avevano colonizzato le travi grezze. Man mano che il bivacco diventava più caldo l'arvicola si affacciava all'esterno; avvertivo un lieve fruscio e improvvisamente dalla tana emergevano due grandi orecchie trasparenti e due occhi neri brillanti. Per un certo tempo l'animale mi avrebbe osservato e quando si fosse convinto che in fondo ero innocuo sarebbe sceso sul tavolo a piluccare le briciole”

*Trad. dall'originale
Fabrizio Bonera*

In questo numero:

- **LETTURA MAGISTRALE**

- *Viaggio nei pensieri di un escursionista: le parole della montagna. (a cura di Massimo Pè).*

- **APPUNTAMENTI DA NON MANCARE:**

- *Tibet: il grido di un popolo (a cura di Fabrizio Bonera)*
- *Andiamo ! Ti porterò in un posto che non so...Una serata dedicata al Tibet (a cura di Fabrizio Bonera)*

- **LE ESCURSIONI DEL MESE DI FEBBRAIO**

- *La Montagna Bianca: suggestioni della Via Visentina (a cura di Fabrizio Bonera).*
- *Camminate al chiaro di luna: camminata notturna lungo il fiume Mella da Cigole a Milzano (a cura di Fabrizio Bonera).*

- **NATURA DI FEBBRAIO**

- *Erythronium dens-canis (a cura di Fabrizio Bonera)*

- **SALVARE LE ALPI.**

- *La Val di Mello diventa riserva naturale (a cura di Fabrizio Bonera)*

- **LE BUONE LETTURE.**

- *Un pensiero montano – di Luigi Zanzi (a cura di Fabrizio Bonera)*

- **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

- *A proposito di iscrizione al C.A.I. (A cura di Fabrizio Bonera)*

In copertina: Arvicola delle nevi (Bivacco Battaglione Ortles, settembre 2006)

LETTURA MAGISTRALE

Viaggio nei pensieri di un escursionista (terza parte). *Le parole della Montagna* *(a cura di Massimo Pè)*

Le lettere dell'alfabeto sono segni di un sistema convenzionale che ci permettono di formare delle parole, ma nello stesso tempo sono suono. Soprattutto sono suono e di conseguenza le parole acquistano il loro senso non tanto dal significato, ma ancor prima dal loro suono. Ogni lettera ha in sé un suono che è significato e ciò è molto conosciuto da Dante, quando nella Divina Commedia egli usa coscientemente una parola anziché un'altra.

“La mia insegnante di teatro” Lucilla Giagnoni ha seminato, prendendolo dall'euritmia (arte di rendere visibile leggi della parola) in me questo concetto, per cui ogni singola lettera con il suo rispettivo suono ha già in sé caratteristiche per cui le consonanti fanno emergere il significato alle parole, sono, cioè, la sostanza della parola, del racconto, mentre le vocali sono lo spazio dell'io, aggiungono le emozioni.

Partendo da questa idea ho provato ad analizzare, **in modo non scientifico**, alcune parole della montagna e in modo semiserio ne ho dato una mia interpretazione.

La parola **MONTAGNA** inizia con una lettera labiale, la M che è un lettera il cui suono determina un bisogno di nutrirsi e di scoprire ciò che è altro, ciò che è diverso, per ingerirlo e farlo proprio. Così è chiaro come in quasi tutte le lingue la parola mamma, che rappresenta il mondo dei neonati, la loro prima fonte di vita, ha al suo interno un suono dolce e presenta la M. Ed è ancora più evidente in Dante, quando nel canto di Ulisse, colui che vuole scoprire nuovi mondi, è colmo di M (maggior corno... mormorando, menando, mondo, ma misì me per l'alto mare aperto... montagna bruna).

Ecco io penso che anche montagna, così come anche monte, ha in sé qualcosa di materno che ti accoglie, ma subito dopo ti rifiuta o meglio ti ostacola con la presenta delle lettere dentali N e T, che sono le lettere del NO, del tenerti lontano, del picchiettare; infatti nel pronunciarle c'è una smorfia, quasi di rifiuto, per quanto riguarda la N e un battere contro i denti e sputacchiare, buttar fuori, quando pronunci la T. La parola poi termina con il suono della GN, un suono che avvolge quasi ad inglobare, interiorizzare, a chiudersi in se stessi.

Ecco allora che la parola montagna ha già nei suoi suoni le sue caratteristiche archetipiche: essa come una madre ti invita presso di sé, come un bambino che si attacca al seno per succhiare, per vivere, ma subito essa ti pone degli ostacoli, a volte semplici (N), a volte ardui (T), per poi, una volta avvicinati, accoglierti nel suo grembo e farsi esplorare, donandoti linfa vitale, fornendoti latte.

Ma se immagino, così, la montagna attraverso il suo suono, mi pare più faticoso salire un **MONTE**: l'assenza della GN finale mi dà l'idea di qualcosa di più difficile erto, breve ma duro.

Così come ho notato la differenza nel raggiungere una **CIMA** piuttosto che scalare una **VETTA**. La parola cima ha un suono dolce, tipico delle consonanti palatali e qua è accompagnata da questa M, che veramente ti fa scoprire un mondo. Mentre la vetta, con la V iniziale che sembra scivolarti via, leggera come il vento, come un volo e ti illude per poi sorprenderti, come un incubo con la doppia T.

Ecco, quando salgo una cima il mio passo è tranquillo, ovattato e arrivo sopra con un respiro ansimante più per la meraviglia che per la fatica, cosa che è totalmente opposta nell'arrampicarmi su un vetta, dove la brevità del percorso impone un respiro frenetico e affannoso, colmo di lavoro e dolore. In entrambi i casi però, la vocale A mi spalanca la bocca e l'animo. La A è una vocale che spazia fino all'orizzonte, fino all'infinito e sia in cima che in vetta questa sensazione è implicita.

Anche l'inglese ha queste due "situazioni" con "top e peak e summit": le prime due sicuramente più ardue da raggiungere, rispetto alla materna e arrotondata "summit".

Ma si apre un mondo di interpretazioni se ascoltiamo il rumore del **GHIACCIAIO**, una parola piena di vocali, piena di emozioni, che diventa subito solido, se si pensa al suono gutturale determinato dalla GH: i suoni gutturali o duri sono suoni che fanno intravedere qualcosa di ostico, di cattivo ed avverso (a tal proposito provate a leggere il Canto XXXIV dell'Inferno, per accorgervi come Dante, di proposito, lo riempie di suoni gutturali, perché il luogo dove vive Lucifero, cioè il fondo dell'Inferno, non può essere dolce e caldo). La presenza della doppia C (dolci) e delle vocali finali quasi dimostrano che piano piano, prima o poi, il ghiacciaio si scioglie. Il freddo ghiaccio si trasforma in limpida e chiara acqua. Anche l'inglese ripropone nella GL di "glacier" questo elemento gutturale, che sparisce quando diventa ICE (ghiaccio), dove "ice" si trova sul confine fra lo stato solido e quello liquido.

Chissà se le parole sono nate dai suoni, perché così parrebbe se si pensa alla parola **CREPACCIO**, dove la CR iniziale, da sola evidenzia il rumore del ghiacciaio che rompendosi forma delle fenditure, rese più esplosive dalla consonante labiale P (anch'essa, come le altre dentali, nel pronunciarla è necessario sputare fuori) e questa parola termina avvolgendoti tutto, anzi implodendo con la doppia C dolce, quasi a sprofondare dentro quel baratro che si è creato. Il movimento con cui il ghiacciaio partorisce un crepaccio è sottolineato dalla consonante linguale R, che è la consonante del movimento, un suono dinamico, che crea motricità, quasi a far rotolare via il suono: Questo movimento in inglese diventa più veloce con l'uso della V e delle S (Crevasse). Un'altra parola che ha movimento è **MORENA**, quel mondo di pietre unite e compatte (MO), rotolano divenendo detriti attraverso il suono (RE) per poi depositarsi con il suono NA in un negarsi (non essere più) come montagna (vi ricordate la N come negazione?).

La **CENGIA** è una sporgenza pianeggiante di una parete rocciosa che interrompe la verticalità di una parete (nega di essere montagna); ecco la presenza della N che divide la parola in due tronconi, la N separa peraltro due suoni avvolgenti (CE-GIA) proprio come è la sua esistenza. La cengia avvolge e protegge, ma incute anche senso di soffocamento, di annientamento.

Infine l'ultima parola che vorrei esaminare è la più frequente in montagna: **SENTIERO**.. Essa ha al suo interno tutto il suo significato: all'inizio la S sonora e sgusciante, che si inerpica lungo la via per incontrare ostacoli e fatica (NT) per poi terminare, ormai saliti rotolando (R) lungo le valli e i pendii delle nostre belle montagne italiane.

APPUNTAMENTI DA NON MANCARE

Due serate dedicate al Tibet

TIBET. IL GRIDO DI UN POPOLO Premio Speciale della giuria Trento FilmFestival 2007

**Proiezione presso il Piccolo Teatro di Manerbio
Piazza Cesare Battisti 2
Lunedì 2 febbraio 2009 ore 20.45**

Dieci anni di produzione sono stati necessari per realizzare un film su una terra ***troppo a lungo dimenticata.***

Il Tibet appare per la prima volta in una prospettiva nuova e drammatica grazie ad ***una ricchezza di immagini senza precedenti:*** dai millenari rituali degli antichi monasteri alle corse di cavalli dei guerrieri Khamba; dai bordelli di Lhasa ai meravigliosi picchi himalayani ancor oggi percorsi dalle carovane di yak. Gli oscuri segreti della recente storia tibetana affiorano nei racconti e nelle testimonianze dei ***diretti protagonisti,*** mentre immagini di repertorio inedite descrivono ***una storia epica di coraggio e di passione.***

Nel grido del popolo tibetano si cela ***quell'anelito di libertà*** proprio di ogni essere umano.

ANDIAMO, TI PORTERO' IN LUOGHI CHE NON SO.

Una serata dedicata al TIBET

**Conferenza con proiezione di diapositive
A cura di Marco Vasta**

**Piccolo Teatro di Manerbio
Piazza Cesare Battisti 2
Mercoledì 25 febbraio 2009**

Dopo le drammatiche vicende accadute in Tibet nel corso del 2008, il CAI di Manerbio organizza due serate dedicate al popolo tibetano, alla sua cultura e allo splendido ambiente naturale che fa scenario immobile alle violenze a cui stiamo assistendo.

Nella prima serata verrà proiettato il film "IL GRIDO DI UN POPOLO" del regista Tom Piozet. Per la seconda serata il CAI ha invitato Marco Vasta, profondo conoscitore della cultura tibetana in Tibet e nel Ladakh indiano, che ha raccontato le sue esperienze di viaggio in diverse opere tutte dedicate alle culture himalayane. Ha appena pubblicato con Stefano Pensotti un volume sul Tibet Orientale con una analisi della insurrezione dei nomadi Khampa dal 1956 al 1974.

Con immagini fotografiche scattate fra il 1986 ed il 2005, Marco Vasta, esploratore ed attivista della associazione Italia-Tibet, propone una testimonianza diretta ed attenta della difficile situazione in cui il popolo tibetano è costretto a vivere. La proiezione CAROVANE DELL'HIMALAYA racconterà la vita in alcune valli tibetane dell'Himalaya e si conclude con i viaggi al Monte Kailash e a Lhasa. Le immagini di monasteri ristrutturati, di monaci in preghiera, che accompagnano la proiezione nascondono una realtà di annientamento, di oppressivo e massiccio controllo di ogni dissenso. Carovane di yak e pecore percorrono ancora oggi le alte valli su un tracciato commerciale che, attraversando l'Himalaya, consente gli scambi di riso, salgemma, spezie e lana fra l'altopiano tibetano e le valli del Nepal. I percorsi ricalcano tracciati millenari. Nel 1959 il commercio venne interrotto per ordine della Cina ma nel 1983 sono stati riaperti 16 valichi fra Nepal e Tibet. Un tempo il commercio consisteva soprattutto nello scambio di lana e salgemma del Tibet contro riso del Nepal. Oggigiorno cavalli, pecore e yak trasportano anche beni di consumo più moderno quali radio, utensili in acciaio e plastica e altro ancora.

Che cosa vedrete nel corso della conferenza.

La conferenza (durata circa 40 minuti) mostra costumi, architettura e vita quotidiana dell'affascinante mondo tibetano seguendo le carovane fino al grande altipiano a 4.600 metri dove vivono i nomadi fra i laghi salati, steppe e montagne. Le immagini sono state scattate nel corso di sette viaggi in Mustang, Dolpo e Tibet.

Hanno contribuito: Massimo Cammelli, Giovanni Gie, Piero Piazza, Antonio Sbrolli, Wanda Romagnoli.

L'Himalaya tibeto-nepalese. – La popolazione nepalese è prevalentemente induista e occupa la pianura a sud verso l'India, le colline e la parte bassa delle valli che scendono a pettine dallo spartiacque formato dalla Grande Catena Himalayana. Al di là

di essa si estende il grande altopiano del Tibet. Le genti che abitano le testate di queste valli vengono definite "Botia", cioè "gente del Tibet". Ed infatti sono di lingua, cultura e religione tibetana. Differiscono quindi notevolmente dalle altre etnie nepalesi e sono facilmente individuabili anche dal turista inesperto. Lineamenti mongolici, occhi a mandorla, ampie tuniche, grembiuli coloratissimi per le donne, vestiti pesanti. Differente è anche l'architettura: case senza tetti spioventi perché quassù le precipitazioni monsoniche sono rade. Nelle oasi di montagna non si produce riso ma nei pochi campi viene coltivato l'orzo. Mustang e Dolpo sono due aree di cultura tibetana nell'Himalaya nepalese (Marco Vasta ha partecipato alla stesura del libro "Tibet sopravvissuto in Mustang e Dolpo" con Fosco Maraini e Reihold Messner).

A differenza del Tibet, dove l'occupazione cinese sta cancellando le tracce di una civiltà millenaria, qui gli abitanti hanno conservato intatta la propria identità culturale.

Mustang, antico regno tibetano – Il grande canyon del Mustang, cioè il bacino idrografico dell'alto Kali Gandaki, è un deserto di alta quota. Caratteristica della regione sono i piccoli castelli feudali con le mura dipinte a strisce verticali verde, amaranto e bianco, cioè i colori della setta Sakya Nor-pa. A Lo Manthang, città proibita fino al 1993, regna Singme Dorje, 26° rappresentante di una dinastia fondata nel 1300.

DOLPO, il paese nascosto – Guru Rimpochè, il prezioso maestro, capostipite del buddismo tibetano, creò i misteriosi Be Yul, i paesi nascosti, dove si sarebbero rifugiati gli uomini pii quando il male fosse dilagato nel mondo. Le tre valli dell'Alto Dolpo sono un Be Yul di difficile accesso: valichi oltre 5000 metri le isolano da novembre a marzo. Chi si avventura nella terra de "Il Leopardo delle nevi", incontra sciamani Bon, minuscoli templi e carovane in cammino verso il Tibet.

KANRINPOCE', il gioiello delle nevi – E' là, sull'altopiano, il Monte Kailash si erge al centro del mondo asiatico, sacro alle quattro religioni Hindu, Buddista, Bon e Jainica. pellegrini indiani, tibetani e nepalesi raggiungono la montagna nella breve estate dell'altopiano. Il percorso attorno alla montagna è un susseguirsi di incontri con personaggi singolari. Chi affronta 108 volte il sentiero che si inerpicia sulle sue pendici, raggiungendo i 5.650 metri del Passo Dolma, avrà completa salvezza dell'anima.

L'OCCUPAZIONE CINESE - Nel 1949 la Cina occupava (o riprendeva possesso... come dice Pechino) del Tibet. Nel 1959 un tentativo di insurrezione aiutato dagli Stati Uniti si trasformava in un massacro data la disparità di forze. Iniziava la sinizzazione forzata del Tibet, il suo sfruttamento e l'invio di alcuni milioni di coloni cinesi. La guerriglia trovò le sue basi in Mustang e Dolpo e continuò fino al 1975 quando con un brusco voltafaccia la CIA abbandonò a se stessi i guerriglieri. Chi non depose le armi venne eliminato dall'esercito nepalese. La proiezione si conclude con la tragica repressione delle proteste del marzo 2008 e dei mesi successivi.

ESCURSIONI DEL MESE DI FEBBRAIO 2009

Spunti di interesse

- **La Montagna Bianca: suggestioni della Via Visentina.**
- **Camminate al chiaro di luna: camminata notturna lungo il fiume Mella da Cigole a Milzano.**

La Montagna Bianca: suggestioni della Via Visentina

Domenica 8 febbraio 2009

Il punto di partenza di questa piacevole escursione è Campofontana (m 1224), una frazione del comune di Selva di Progno posta in ridente posizione solatia. A Campofontana sono giunto quasi per caso, ignorando il suo paesaggio, studiando un itinerario un poco insolito sulla carta topografica. Fu una piacevole sorpresa. La Lessinia orientale si presentò in tutta la sua classica bellezza; questo poteva anche non sorprendermi. Ma di sorprendente erano le vestigia che venivo via via scoprendo aggirando pendii e colli, a volte fatti di scorci di paesaggio ora ampi, ora ristretti, a volte vestigia umane dalla datazione incerta ma che comunque mi riportavano ad atmosfere medioevali, a volte gli impressionanti baratri come quelli che separano la Cima Lobbia dalla Valle del Chiampo dove, mille metri più in basso, si adagiano le poche case di Campodalbero. E' una passeggiata piacevole che ho ripetuto più volte, assaporando in ogni caso atmosfere diverse, di un mondo altro, pastorale. Lo stesso mondo dei filò delle interminabili notti trascorse attorno al fuoco nelle malghe e nelle contrade; di un mondo fatto di devozioni semplici, povere ed umili che ritrovano una inimitabile dignità nelle stele votive che disseminano i pascoli fino a sublimarsi in quell'autentico capolavoro di devozione pastorale rappresentato dalla Madonna della Lobbia, unico nel suo genere, scolpito nella roccia calcarea, che in realtà raffigura una Pietà appena abbozzata. Non ci è dato di sapere il perché dell'incompletezza dell'antico manufatto. Gli incerti lineamenti delle figure, la mole della madre piegata sul figlio, le chiazze di colore causate dai licheni hanno un sentore religioso mirabilmente fuso nel silenzio della montagna. Non ci è dato di sapere quale mano abbia scolpito la figura, così come ignoti sono gli autori delle circa 300 stele votive disseminate negli alti pascoli della Lessinia. Poca è la letteratura su questi luoghi. Tuttavia posso sicuramente affermare che trattasi di manufatti databili attorno al XV secolo. Il paesaggio della Lessinia diventa quindi un paesaggio del tempo, di un tempo quasi fermo che poco ha mutato gli antichi pascoli, quasi che il divenire si fosse arrestato concedendosi alla immobilità. In queste circostanze anche i simboli acquistano un significato particolare. La Madonna della Lobbia, in una prospettiva da sud rivela alle sue spalle un orizzonte di curve sinuose che adducono a Malga Lobbia. Sulla sinistra di essa, sulla linea dell'orizzonte, isolato nella enorme estensione del pascolo, c'è un faggio svettante su una piccola altura: superstite estremo della faggeta che un tempo ricopriva l'altopiano. La gigantesca chioma è individuabile a chilometri di distanza e serve ancora da riferimento a montanari e pastori. L'essenziale struttura in pietra della malga, poi, è un'altra prova di quanto questa gente fosse abile nello sfruttare le risorse di un territorio oltremodo avaro.

ITINERARIO

La escursione può essere affrontata anche durante la stagione invernale calzando le racchette da neve. L'itinerario può essere variato a piacere purchè la visibilità lo consenta. Quello che propongo è un cammino che si impegna anche al di fuori dei sentieri ufficiali; non è codificato; è stato studiato sulla carta topografica ed è stato ripetutamente collaudato.

Il punto di partenza è la frazione di [Campofontana \(Fontanj\)](#) che si raggiunge dal fondovalle della Valle di Illasi seguendo le indicazioni per San Bortolo della Montagna e quindi per Campofontana. Siamo a 1224 metri di quota, in un punto ampiamente panoramico su tutta l'alta Lessinia con panorama aperto a nord, ovest e sud. Conviene partire dal piccolo cimitero della frazione, ove è presente un ampio parcheggio. Al suo fianco si dipartono due strade: una larga e pianeggiante che conduce alla [contrada Pagani \(Paghenj\)](#) ed un'altra sterrata in direzione est in lieve pendenza che con una curva sinistrorsa taglia tutto il fianco occidentale del [Colle Fantalon](#) e del [Monte Telegrafo](#). Essa prosegue regolarmente verso nord fino a raggiungere un passo, detto delle [Scalette](#), che taglia il costone che discende dal Monte Formica. Oltrepassato il valico si continua lungo la mulattiera fino ad un evidente bivio. Si sceglie il ramo di destra che conduce alla [Malga Porto di Sopra](#), realizzata con tipica architettura cimbra, su un dosso panoramico che sovrasta una conca con pozza di alpeggio. A questo punto è opportuno dirigersi verso sud-est, in direzione della arrotondata cima del Monte Porto senza per altro raggiungerla e giunti in prossimità della testata di una vallecchia, ci si deve dirigere decisamente verso est per raggiungere il limite orientale dell'altopiano. In questo punto deciso è lo strapiombo verso la sottostante Valle del Chiampo ed inizia un panorama verso oriente che, nelle giornate limpide, si spinge verso le dolomiti trentine e bellunesi. Bisogna seguire il limite del pascolo in direzione nord, assecondando i vari saliscendi e mantenendosi appena sulla sinistra di un filo spinato che impedisce la esposizione del bestiame. Il cammino supera il [Monte delle Scalette \(m 1612\)](#) e converge verso la traccia che sale da sinistra per raggiungere la cima del [monte Lobbia \(m 1672\)](#). Durante tutta questa fase è opportuno soffermarsi ogni tanto a gustarsi il paesaggio sia verso oriente sia verso occidente con tutto il dispiegarsi dell'altopiano lessinico da cui ci separa il profondo solco della Valle di Illasi. Sulla via del ritorno seguiamo la traccia che dalla Cima Lobbia discende verso sud ovest, superando un rudimentale cancelletto in legno e seguendo un muro a secco in direzione della Malga Morto di Sopra senza per altro raggiungerla. Essa rimane sulla nostra alla nostra sinistra. Lungo il muretto a secco ad un certo punto incontriamo una interessantissima [stele votiva del XV secolo](#), con abbozzata una figura di Madonna con Bambino. La stele è molto suggestiva. Il sentiero continuerebbe verso il passo delle Scalette ma noi lo abbandoniamo dirigendoci a destra, lungo il pascolo, senza percorso obbligato, in direzione di valle a forma di catino circolare al fondo della quale, a seconda della stagione, può trovarsi una pozza di alpeggio. Al centro della vallecchia si reperta [una croce](#) arrotondata in pietra in cui è scolpita una ulteriore croce classica, attraversata nella sua lunghezza da quattro grossi chiodi. Alla base si trova una scritta, in gran parte consunta, di difficile interpretazione:

PANI ANIMA Q DMO E DIC. SOISS A.

La conca è contornata da una mulattiera su tutta la sua circonferenza. Se ne può seguire indifferentemente l'emicerchio dx o sn perché entrambi ci permettono di aggirare sulla destra un dosso arrotondato oltre il quale si giunge in vista degli ampi prati che ospitano [la Malga Lobbia](#). Conviene proseguire lungo una pista indistinta che si dirige in leggera salita verso ovest, lasciando la Malga Lobbia circa cinquanta metri sulla destra. La pista percorre prati ondulati in direzione di un bosco di giovani faggi che li delimitano a occidente.

Qui conviene dirigersi a sinistra verso sud, scendere un pendio e raggiungere una sottostante mulattiera che, seguita verso sinistra a ovest, passa rasente ad alcune interessanti baite cembre in completo abbandono fino ad un suo innesto su una mulattiera ben individuata.

Quest'ultima va seguita verso sud, nella direzione dell'abitato di Campofontana visibile all'orizzonte. Dopo una trentina di metri si incontra un bivio, il cui ramo di destra scende verso il fondo di una vallecola. Conviene percorrere quest'ultimo per una decina di metri per poter ammirare il simbolo di tutta la Lessinia: [la Madonna della Lobbia](#). Essa è ospitata in una splendida valletta prativa, circondata da vecchie strutture cembre in completo abbandono, cullata dagli elementi della natura, il sole, il vento, la pioggia, il fulmine, la neve. Essa da secoli dona conforto a contadini, pastori e viandanti.

Per noi, orfani e viandanti del XXI secolo, questo è un luogo di pace, di silenzi ma anche di interrogativi. Forse anche di nostalgia ed invidia per questo mondo perduto fatto di cose genuine ed armonia con la natura ed anche per questa fede semplice e sicura ma non per questo meno profonda. Anche a noi questa immagine dona conforto.

Ritorniamo sui nostri passi al bivio e percorriamo il ramo di sinistra, che passa alto sulla Madonna della Lobbia, e si dirige decisamente verso sud con percorso rettilineo. Supera un piccolo boschetto e taglia i pendii prativi fino a raggiungere [la contrada Pagani](#). Impegniamoci a cercare curiosità architettoniche fra le vecchie mura delle case: piccolissime edicole incastonate nei muri, gli anelli in pietra della antica illuminazione a torce ed infine il gioiello rappresentato da [una settecentesca fontana in pietra](#), coperta, con le vasche interamente scavate nel rosso ammonitico veronese.

Ora il cammino che ci separa da Campofontana è di circa venti minuti, sull'ampia e recente strada pianeggiante che tagli i prati ed i pendii.

Camminate al chiaro di luna Camminata notturna lungo il fiume Mella da Cigole a Milzano

Sabato 7 febbraio 2009



La donna, essere lunare, ama affidarsi a segni stellari e lunari, che la fanno al centro dell'universo, e c'è chi fantastica che la luna altro non sia che un amuleto potente e fascinoso della madre e figlia terra al contempo.

Da tempo immemorabile si conoscono gli effetti della Luna sui ritmi della Terra. Essa determina il ritmo delle maree. Perché non pensare che influenzi anche le maree del cuore?

Obbedendo alla sua natura arcana Niucci ha avuto una interessante intuizione. Perché non tentare una escursione notturna?

L'idea si è rivelata brillante, complice una luna che nella serata precedente non era certo passata inosservata. In meno che non si dica ci siamo trovati in venti,

a tentare questo esperimento notturno. Quasi tutte donne, salvo sei maschietti spavaldi. D'altra parte la luna esercita il suo richiamo irresistibile sulle nature essenzialmente lunari.

In un paesaggio soffice ed ovattato, incuranti dei -11 gradi, abbiamo mosso i nostri passi calcando la neve che rendeva il sentiero un tutt'uno con la campagna, assecondando le curve del fiume, muovendoci in brume basse ad altezza d'uomo, guidati dalla luce della luna piena brillantemente riflessa dal biancore della campagna. Un alternarsi di spazi aperti e boschi, con il lume riflesso dalle acque e la compagnia dei gufi appollaiati sugli alti alberi, stupiti dello strano ed insolito corteo. Tre ore di camminata, per la maggior parte in silenzio, ognuno in compagnia dei propri pensieri, perché il meditare lunare non è il pensare del giorno. Il paesaggio padano di notte riserva aspetti sorprendenti e non è fuori luogo un paragone con le atmosfere da paesaggio del nord, complice lo stupendo percorso lungo il fiume.

Si è così pensato di ripetere l'esperienza in occasione della luna piena. La luna può essere intesa come spettatrice ma anche come interlocutrice. Da sempre i suoi cicli si ripetono incuranti delle vicende degli uomini. Spesso qualcuno si interroga al cospetto della Luna sui drammi dell'esistenza; qualche volta la cerchiamo come testimone delle nostre vicende.

E, oltre la Luna, perché non riappropriarci dell'oscurità? La nostra vita è improntata alla luce. Anche nel buio cerchiamo di illuminare la via ricorrendo alla lampada. Eppure l'oscurità esalta sensi sconosciuti.

Perché ritenere la notte l'atavico confine di ciò che è invalicabile? Camminare nella notte è come penetrare nella profondità di una caverna, giungere a luoghi diversi e sconosciuti che sono anche luoghi dell'anima. La fine del giorno non è il confine della vita. La notte vive: nei fruscii delle piante, nell'alitare del vento, nei rumori degli animali, nelle danze del "piccolo popolo", nei fantasmi dell'anima che si materializzano tra i meandri del fiume e nelle piccole macchie. E sotto la luna quali cortei fantastici, terreno del mito e delle proiezioni degli atavici timori.

I profumi delle notti d'inverno non sono quelli della notte di primavera, e così le notti d'estate hanno sentore diverso da quelle dell'autunno

Sono nate in questo modo quattro esperienze in luna piena, due in primavera e due in autunno, a far da corona alla escursione notturna alla Cima Rovaia nella luna piena di luglio.

Non solo, ma a testimoniare che, in fondo, è nel tempo che sfoglia le ore che lo spazio del camminare diviene e muta e che la mente lucida del giorno non è la stessa della sera e della notte.

NATURA DI FEBBRAIO

Erythronium Dens Canis

Scient: Erythronium dens-canis
Ordine Liliiflorae
Famiglia Liliaceae
Genere Erythronium
It: Dente di cane.
Engl: Dog's tooth violet
Deutsch: Hundzahn veichen
Fr: Violet dent du chen

“Sbucammo in una radura del bosco, dove il suolo era ricoperto di bianchi fiori di eritronio. Un momento magico, una suggestione indescrivibile. Ma forse era soltanto un incantesimo d'amore”

Paolo Mantegazza



Erythronium dens-canis (Passo del Lividino – Monte Guglielmo, 1990)

Fiore pendente con perigonio lungo all'incirca 30 mm roseo o rosso violaceo, con tepali ricurvi verso l'alto. Le foglie, in numero di due, sono lanceolato ellittiche, fortemente macchiettate di bruno rossastro. Neofita perenne con statura di 10-30 cm tipica del piano submontano, collinare con querceti, castagneti ed aree disalberate.

Il fiore dell'Erythronium dens canis è bellissimo. Colpiscono i petali bianchissimi, a volte quasi del color d'avorio, a volte invece tenuemente rosati, lunghi e con

estremità aguzza tanto fa ricordare i canini del fedele amico dell'Uomo. Il primo incontro con questo fiore mi colpì, soprattutto per la stranezza della forma, una volta che mi aggiravo lungo le pendici del familiare Monte Guglielmo, in prossimità del passo del Lividino, appena prima che la mulattiera proveniente da Cimmo (la famosa "Nistola") tagli il sentiero per dirigersi verso la Casa delle Due Signore. Era marzo ed il periodo tradiva la precoce fioritura di questa specie, pronta, accanto ai crochi, alle scille e alle primule a sfidare le nevi primaverili. Stranezza per stranezza non fui l'unico ad esserne colpito. Qualche anno fa, mentre ero intento nel mio lavoro, si presentò un ragazzo con un piccolo sacchetto che custodiva con particolare riguardo, quasi contenesse un segreto mistero. Voleva sapere in che strano fiore si fosse imbattuto il giorno prima mentre gironzolava per le campagne ondulate di quell'avamposto morenico che è il monte di Capriano. Lo aveva raccolto intero, pazientemente scalzato con la lama di un coltellino, con foglie ed apparato radicale: non era altro che l'*Erythronium dens canis*, nella sua posizione più avanzata, testimone di un relitto glaciale confinato nella bassa pianura bresciana. Lo spiegai con cura, facendo notare le belle foglie lanceolate, macchiettate, che talvolta i neofiti scambiano, quando la fioritura non è in corso, per l'apparato fogliare della orchidea maculata.

Trovare questo fiore in pianura ci suggerisce anche che trattasi del relitto dell'antica foresta di querce che doveva coprire la nostra terra. Esso infatti cresce bene nelle radure tra i querceti e i castagneti, trovando in esse l'optimum ambientale per la sua crescita.

I francesi lo hanno soprannominato *Violette dent du chen*, gli inglesi *Dog's tooth violet*, i tedeschi *Hundzahn veilchen*; nel vernacolo bresciano è noto come *erba serpentaria*.

Il suo nome latino deriva dal greco ερυθρος (erithros) che significa rosso anche se in realtà il richiamo a questo colore è soprattutto nelle sfumature rosate a cui ho accennato. Plinio il Vecchio attribuisce a Mitridate la scoperta di un'erba che pare possa identificarsi con l'Eritronio.

E' una pianta spontanea in tutta Europa, in qualche zona dell'Asia settentrionale e in Giappone. Ne esiste una varietà *sibiricum* che vive solo in Siberia, sui monti dell'Altai.

Questo fa supporre una identità di clima e di ambiente fra quella lontana terra e le nostre valli e conferma il prodigioso meccanismo ecologico che determina la formazione delle "nicchie" in cui ogni specie trova la situazione ideale per vivere e riprodursi secondo leggi immutabili.

A parte queste considerazioni, importantissime quando si voglia intendere il vero linguaggio della natura e non limitarsi ad un semplice atteggiamento ammirativo delle sue bellezze, vediamo che i pregi dell'eritronio investono anche il fogliame. Le foglie hanno strane macchiettature bruno-rossastre, irregolari, che risultano piacevolmente sulla superficie grigio-verde.

Anticamente vi erano "esperti" che credevano di potervi leggere auspici per il futuro.

Le foglie sono due, hanno forma ovoidale e sono di tipo basale, ossia il loro picciolo nasce dal terreno, anzi dal bulbo che ha forma conica cilindrica. In Giappone si estrae dal bulbo un amido assai pregiato che trova impiego nella fabbricazione di paste alimentari. In Mongolia e in qualche altra regione asiatica le foglie di questa pianta sono considerate una risorsa preziosa e vengono utilizzate come ortaggi, a guisa di spinaci.

SALVARE LE ALPI

Preservare la Val di Mello

Chi ha voluto apporre la propria firma alla petizione per la conservazione della Val di Mello ha vinto la sua battaglia. In data 27 gennaio 2009 il Consiglio Regionale della Lombardia ha sancito che la Val di Mello diventerà Riserva Naturale. E' stato in tal modo premiato e ratificato l'atto amministrativo presentato in commissione ambiente dal rappresentante valtellino Giovanni Maria Bordoni. Qualcuno definisce la Val di Mello lo "Yosemite" della Lombardia per le affinità geologiche e paesaggistiche con l'omonimo parco californiano che, ricordiamo, è stato il primo parco naturale ad essere istituito nel mondo nel 1873. Trattasi di uno dei luoghi più affascinanti delle Alpi Retiche, simbolo di una natura imponente, con fondovalle pianeggiante, pareti altissime scolpite nel granito ed enormi sculture naturali. Per quanto un progetto di tutela ambientale fosse stato avanzato fin dal 1983, comprendendo anche il Bernina, Disgrazia, Val Masino e Val Codera, non c'è mai stata la volontà politica di portare avanti il proposito. Con la deliberazione odierna si riesce a tutelare una porzione di territorio unica che può vantare una esperienza di turismo differenziato e sostenibile: discipline all'aria aperta, alpinismo, sassismo, escursionismo, free climbing, termalismo, assai diverse fra loro ma accomunate dal basso impatto ambientale rispetto allo sci invernale o alla costruzione di seconde case.

Grazie alla tutela ambientale la Val di Mello vede allontanarsi la minaccia dello sfruttamento idroelettrico (un progetto l'avrebbe trasformata in bacino lacustre) e non sarà più territorio di bracconaggio. A giudizio di Giovanni Maria Bordoni "si tratta di una scelta coraggiosa che non ha ceduto alle pressioni per un utilizzo più disinvolto, non attento alla conservazione della flora, della fauna e delle foreste".

Bisogna tuttavia dire che questa scelta del Consiglio regionale lombardo trova voci di opposizione negli abitanti del comune di Mello (circa 980), gran parte dei quali proprietari dei terreni della valle, amministrata giuridicamente dal comune di Valmasino, che rivendicano una maggiore tolleranza sulle ristrutturazioni visto che con la nuova tutela non si potrà realizzare nulla ex novo.

Ogni caso sarà però valutato separatamente e ci si augura che queste valutazioni siano oculate. L'importante, come sempre, è che la legge sia uguale per tutti.

LE BUONE LETTURE

UN PENSIERO MONTANO

Luigi Zanzi

CDA Vivalda – Torino, 2004

Luigi Zanzi, docente di Metodologie delle Scienze Storiche all'Università di Pavia, grande appassionato di montagna, raccoglie in questo libro di 254 pagine il pensiero di un grande alpinista e di un grande esploratore: Reinhold Messner. Sulla "filosofia della montagna" poco si è scritto: si annovera il libro di Tomatis e, ultimamente, quella "*Metafisica dell'Alpinismo*", a cura di Della Porta Xidias, edito dal C.A.I.

La componente più propriamente "filosofica" di Messner è sconosciuta ai più, forse perché oscurata dalla grandezza della figura di alpinista, scalatore ed esploratore. Ma il pensiero di Messner è estremamente interessante perché emerge da "una filosofia dell'azione", "una filosofia nomade" che nasce con le gambe, il cui fine è pur sempre la conoscenza dell'Uomo. Una conoscenza che si attua sia attraverso le sfide con l'estremo, sia con "l'andare al limite", sia con il rapporto con l'ambiente. E' proprio il limite che pone le domande di senso essenziali; è il rapporto con l'ambiente che fa scaturire significati esistenziali; è il senso dell'estremo che permette ideali anche anarchici e controcorrente. Ne nasce così un pensiero montano che rimane un inno alla libertà, quella libertà che cercando di inventare nuovi significati e nuovo senso di vita non trascura mai la sua componente "realistica".

Questo libro è di agevole lettura, soprattutto grazie alla sua impostazione, fatta di brevi paragrafi ciascuno con un titolo. Può essere quindi facilmente consultato e consente di andare direttamente al cuore dell'argomento desiderato. Piano piano emerge la statura del Messner filosofo, assai pratico, ma che lascia intravedere uno spessore non indifferente.

Il libro consta di due scritti sulla "filosofia" di Messner già editi nel 1996 nel volume *Montagna, una cultura da salvare* ad iniziativa della Fondazione Enrico Monti, nonché di un nuovo scritto dedicato alla nuova avventura intrapresa con l'avvio della realizzazione dell'opera mussale dedicata all'incontro dell'Uomo con la montagna (Messner Mountain Museum)

E' un libro sotto molti aspetti originale, che non deve mancare nella biblioteca di chi ama la montagna di quell'amore fatto di dedizione e soprattutto animato da propositi di salvezza e di conservazione.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

A proposito di iscrizione al C.A.I.

In occasione della presentazione della attività per l'anno 2009, tenutasi nella serata del 23 gennaio del corrente anno, ho avuto modo, in sede introduttiva, di illustrare il rinnovato impegno del Club Alpino Italiano per una frequentazione più "consapevole" della montagna. Alla fine ho voluto anche illustrare quanto, a livello locale, ovvero a livello della nostra sottosezione, viene fatto o è stato fatto nel 2008 per promuovere questa consapevolezza.

Mi permetto quindi di riassumere brevemente le iniziative svolte, testimonianza del nostro pensiero e del nostro modo di intendere la frequentazione della montagna. La mia introduzione verteva sul "**fare la differenza**".

Presso la sottosezione di Manerbio "il fare la differenza" si è articolato nel 2008 su questi punti:

1. **ALPINISMO GIOVANILE** – si sono tenute iniziative per far conoscere la montagna alle fasce di età più giovani. Innanzitutto attraverso la collaborazione con istituti scolastici, mediante lezioni teoriche in classe ma anche uscite all'aperto con attività didattica e di accompagnamento che hanno annoverato il soggiorno presso il nostro rifugio Case di Bles.
2. **MONTAGNOTERAPIA** – Abbiamo riconosciuto l'importanza che il contatto con la montagna e il suo ambiente da parte dei disabili psichici può rivestire sul possibile miglioramento del loro stato di salute. Io stesso, su richiesta della Società Italiana di Psichiatria ho tenuto una conferenza sul tema. Questo nostro impegno, anche se non si è ancora concretizzato in una esperienza pratica di accompagnamento (sarebbe auspicabile un soggiorno presso le Case di Bles) è sfociato nella elaborazione di due tesi di laurea in Riabilitazione Psichiatrica in collaborazione con l'Istituto di Psichiatria dell'Università di Verona.
3. **CONFERENZE** – Abbiamo promosso una serie di conferenze cercando i relatori all'interno della nostra sezione, cercando tematiche che non fossero i soliti resoconti di salita o di avventura ma che avessero come tema la montagna al fine di trarne un pensiero, un significato ed un senso. Ne sono scaturiti temi insoliti (*Il Sublime, La Solitudine, Lo spirito del Bosco, I valori della Montagna, L'Uomo il Cammino e La Montagna, Ascese e discese interiori, Vette, Eros e Botanica, Le Acque Chete, Le Erbe della Luna, Streghe e così via...*).
4. In via sperimentale, nel febbraio del 2008, è nato il nostro bollettino online, allo scopo soprattutto di illustrare le escursioni del mese successivo. Ha avuto un notevole successo tanto è vero che viene pubblicato sui siti di numerosi istituti scolastici superiori e in alcuni sezioni del CAI. E' auspicabile che si allargasse un poco il numero degli autori anche per arricchirci del pensiero altrui.
5. **PRESA DI CONTATTO CON IL TERRITORIO** – Con la provincia di Brescia abbiamo collaborato nell'allestimento del sentiero che porterà dalla città alla foce del Mella presso Ostiano e al tracciato analogo nel parco Oglio Sud (queste due zone sono state assegnate alla nostra competenza). Il tracciato per ora è percorribile da Brescia fino a Offlaga

(con segnaletica CAI). Rimane il suo completamento fino ad Ostiano e il completamento della traccia nel Parco dell'Oglio. E' stato un interessantissimo lavoro di cartografia, topografia e di conoscenza del territorio, con interessanti sorprese e scorci di paesaggio veramente invidiabili. Contribuiamo inoltre, annualmente, alla sorveglianza e al mantenimenti dei sentieri e delle mulattiere della zona di pertinenza delle Case di Bles.

6. **CASE DI BLES** – E' costante l'impegno per la manutenzione del bellissimo rifugio che quest'anno si è arricchito di una nuova cucina economica e che vede impegnati la dedizione e la fatica degli ispettori e di quanti si offrono al mantenimento della struttura.
7. **PALESTRA DI ARRAMPICATA** – Grazie ad una quota di partecipazione economica da parte della Amministrazione Comunale di Manerbio abbiamo realizzato il completamento della palestra di arrampicata indoor, uno dei gioielli della nostra sottosezione. Unico esempio nella Bassa Bresciana di palestra di arrampicata indoor "pubblica".
8. **ATTIVITA' ESCURSIONISTICA** – lascio per ultimo questo aspetto, perché è quello più noto, che appare subito. Vorrei dire che le iniziative di escursionismo hanno permesso una movimentazione complessiva di poco meno di 1000 persone. Per noi è un successo, ma soprattutto significa aver trasmesso "una nostra filosofia della montagna" che spero possa dare i suoi frutti.

Forse sarebbe bene che chi fa la tessera al CAI tenesse ben presente queste cose, che sono quelle che fanno la differenza. Sarebbe bene che facesse mente locale sul fatto che in fondo, fare la tessera, non significa solo guadagnarsi lo spazio per la escursione sociale, bensì consentire che vengano svolte tutte quelle attività che permettono "**la vera conoscenza della montagna**" e che costituiscono "**il vero andare in montagna**", al di là dei dislivelli, dei tecnicismi, delle imprese personali che sicuramente non giovano alla montagna e nemmeno ai suoi frequentatori.